

Le lunghe ombre della morte

di Veit Heinichen

Non segue certo il modello dei thriller americani con inseguimenti mozzafiato, molto sangue che scorre e poliziotti dalla pistola facile questo nuovo libro *Le lunghe ombre della morte* pubblicato da e/o, il quarto della serie del commissario Laurenti di cui è autore lo scrittore tedesco Veit Heinichen che da una quindicina di anni ha scelto Trieste come sua dimora e come ambientazione dei suoi libri. È una Trieste inquietante quella che fa capolino dai noir di Heinichen, in particolare da quest'ultimo libro, una Trieste sospesa tra una tranquillità borghese – con famiglie che si godono belle ville al mare e grigliate con amici – e una Trieste anello naturale nei traffici con l'Est e sede favorita di un giro di loschi affari che percorre l'Europa con provenienza soprattutto dai Balcani e in una città portuale e multietnica come il capoluogo giuliano ha il suo naturale luogo di passaggio. Ma, al di là di un inquietante presente di delinquenza organizzata e globalizzata, campeggia nel romanzo un passato ancora più inquietante. Trieste è stata nel dopoguerra “luogo di spie, di servizi segreti, di titini e di antititini, di soldati inglesi e americani, di stalinisti e di antistalinisti”. I nazisti e anche gli ustascia di Ante Pavelic vi avevano organizzato dei passaggi per mettersi in salvo a guerra finita. Gli strascichi di questa situazione di profonda corruzione e di odi striscianti si colgono in tutti i romanzi di Heinichen ma ne *Le lunghe ombre della morte* si aggiungono anche richiami a dei delitti mai risolti che negli anni Settanta destarono molta impressione in città: quello dell'insegnante universitario omosessuale Gaetano Perusini e del collezionista di armi Diego de Enriquez, trovato morto in un incendio della sua abitazione. Passato e presente dunque si mescolano in questo cocktail ad alta gradazione. Il commissario Proteo Laurenti è chiamato a sciogliere varie matasse, dal misterioso omicidio di un uomo in Val Rosandra a uno strano traffico su gommoni accanto alla spiaggia di Liburnia, il tutto combinato con l'arrivo di un'australiana che ha ereditato un deposito pieno di vecchie armi e i loschi maneggi di una banda di delinquenti che insegue una povera sordomuta nelle cui mani, del tutto fortuitamente, è capitata una valigetta di denaro e documenti compromettenti. E sempre fortuitamente la sordomuta si rivolge – come può – a un vecchio medico legale, amico dello stesso Laurenti, che cerca di darle una mano, mettendosi anche lui nei guai. Una trama complessa che Heinichen padroneggia con grande abilità, intersecando ad arte le diverse storie e tenendo inchiodato il lettore fin all'ultima pagina. Merito anche del personaggio, molto umano, del commissario Laurenti che lotta sì contro la malavita ma lo fa in un certo senso a mani nude (infatti solo una volta impugna la pistola e, anche quando su un tetto si svolge un inseguimento, la sua vice preferisce alle armi un po' di acrobatica abilità e l'uso delle arti marziali); è insomma un uomo non violento che vivrebbe molto bene standosene con la sua famiglia o in compagnia dei suoi amici in riva allo splendido mare sotto casa, ma che deve confrontarsi con una capillare e invasiva malavita che è presente come un cancro in una città dall'aria apparentemente sognante e svagata.

Veit Heinichen, scrittore molto noto in Germania e corrispondente per la stampa tedesca, ha debuttato in Italia nel 2003 con il romanzo *I morti del Carso*, un noir da poco ripubblicato dalla e/o in edizione economica, che per primo sceglie un soggetto scomodo e difficile come i lunghi rancori che sul Carso triestino si trascinarono per decenni dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Gli argomenti dei romanzi di Veit Heinichen sono diversi, ma accomunati tutti dal denominatore comune di avere sullo sfondo la città di Trieste e come protagonista il commissario Laurenti. In *Morte in lista d'attesa* (2004) si parla di una clinica sul Carso, meta di un traffico internazionale di organi che vede come vittime uomini del terzo mondo. In *A ciascuno la sua morte*, edito lo scorso anno, il commissario Laurenti ha invece compito ingrato di indagare su un traffico di prostitute.

Il genere noir è scelto da Heinichen “per tracciare un quadro ampio e attendibile della società, sulla scia della tradizione europea più incline all'approfondimento e alla rappresentazione di ambienti di

quella americana". L'autore prima di scrivere i suoi romanzi svolge indagini accurate sul campo, indagini che interessano il mondo della criminalità e anche l'operato della polizia, per dare al testo una precisione di dettagli che ne accresca il valore. E la precisione dei dettagli e la credibilità della narrazione viene riconfermata anche in quest'ultimo romanzo, anche se la fine lascia un po' di curiosità nel lettore e non tutti i misteri sono sciolti. D'altronde lo scopo di Heinichen non è portare alla luce verità lontane che forse non sono più raggiungibili, ma sottoporre all'attenzione del lettore un inquietante quadro dove la bellezza di una città intrigante come Trieste, che con la sua vita indolente ed edonista è diventata un po' l'emblema di una città a misura d'uomo, – dove nella pausa pranzo si va al mare e la sera ci si concede momenti di piacevole relax in mezzo alla natura, – fa a pugni con una realtà sommersa di delinquenza e di traffici su cui sarebbe bene aprire gli occhi – questo pare essere il messaggio dell'autore – per non lasciare che le parti più vulnerabili della società vengano annientate nell'indifferenza degli altri.

Le lunghe ombre della morte di Veit Heinichen

edizioni e/o noir

traduzione di Valentina Tortelli

pp 332 euro 16,50

Si parte dalla scoperta fortuita di un deposito di armi per riandare agli insoliti delitti della Trieste degli anni Settanta e approdare a un dopoguerra inquieto che vede la città percorsa da spie e da servizi segreti. Anche questo romanzo di Heinichen ci tratteggia una città dall'anima multiforme e solo in apparenza tranquilla, punto d'osservazione privilegiato dei loschi traffici che attraversano l'Europa nell'era della globalizzazione.

Veit Heinichen è nato nel 1953 nella Foresta Nera e da alcuni anni vive a Trieste.